di
ELVIRA
FROJO



Altri importanti passi avanti a tutela e a difesa delle donne vittime di violenza grazie all'impegno di Soroptimist, Arma dei Carabinieri e il Consiglio Nazionale Forense



PER UNA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

Scriveva Virginia Woolf (1882-1941) nel saggio *Una stanza tutta per sé*, pubblicato nel 1929: "Per secoli le donne sono state gli specchi magici e deliziosi in cui si rifletteva la figura dell'uomo, raddoppiata... Questo spiega, in parte, il bisogno delle donne che, spesso, sentono gli uomini. E spiega anche perché essi non tollerano la critica della donna... Giacché, se la donna comincia a dire la verità, la figura nello specchio rimpicciolisce".

La "stanza" della scrittrice londinese è il luogo simbolo di una profonda riflessione sulla condizione della donna negli anni Venti del Novecento, per dare voce a diritti femminili disconosciuti in un mondo raccontato solo da uomini. Una ricerca di identità della soggettività femminile, in parte, ancora irrisolta. Discriminazioni sempre nuove e diverse, in un mondo disorientato alla ricerca di riferimenti e in uno scenario di violenza nei confronti delle donne dai contorni sempre più drammatici.

Prende il nome dall'omonimo romanzo di Virginia Woolf il progetto nazionale di Soroptimist International d'Italia con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri a sostegno delle vittime di violenza, promosso a Torino dall'associazione, durante la presidenza di Leila Picco, nel biennio 2015–2017.

La prima "stanza" venne realizzata, nel 2014, presso la Compagnia di Torino-Mirafiori. Il progetto, da allora, non ha mai subìto battute d'arresto. Attualmente, sono circa 330 le "stanze" nelle caserme dei Carabinieri, e in parte nei commissariati della Polizia di Stato. Il più recente Protocollo d'intesa con l'Arma è stato firmato lo scorso dicembre, per la durata di cinque anni. L'associazione Soroptimist International, nata nel 1921 negli USA, a Oakland, è diffusa in 132 paesi e conta oltre 3mila Club, con circa 75mila socie. In Europa, i Club sono 1.130; in Italia, il primo fu fondato a Milano, nel 1928. L'Unione italiana, costituita nel 1950, è oggi composta da 164 Club, con oltre 5.300 socie.

Un'alleanza tra donne ("soroptimiste", dal latino *soror*, sorella, e *optima*), nata nel dopoguerra, mentre l'Italia ricostruiva le proprie istituzioni, per affermare il valore femminile in una società che, invece, continuava a mortificarlo e a relegarlo ai margini. Un legame che attraversa cento anni di storia con la forza di distinte competenze ed esperienze nutrite da valori comuni. Professionalità, etica, solidarietà i tratti distintivi di un impegno che ha ampliato sempre più l'ambito di azione dell'associazione anche in un'ottica di prevenzione, attraverso iniziative e corsi di formazione offerti per la libertà e l'autodeterminazione delle donne.

La violenza di genere non conosce latitudine né ceto sociale né cultura. La "stanza" è il luogo dedicato all'ascolto, uno spazio protetto, idoneo a raccogliere le dolorose testimonianze e a limitare gli ulteriori effetti traumatici di un racconto di abusi e violenze, tra paura e sofferenza. Un luogo accogliente che garantisce riservatezza in un ambiente diverso dalla "sacralità" istituzionale, realizzato con il contributo di psicologhe, architette, avvocate dei Club Soroptimist.

Secondo l'ISTAT, sono circa 6 milioni e 400mila (il 31,9%) le donne dai 16 ai 75 anni di età che hanno subìto maltrattamenti nel corso della vita. Eppure, si stima che le denunce siano comprese solo tra il 12 e il 24%. La denuncia è il primo passo, ma anche il più difficile, per uscire dalla violenza. Richiede coraggio la fuga da un inferno che lascia inermi e che a volte priva la vittima persino della capacità di riconoscere la violenza subìta.

È il volto di storie di violenza fisica, psichica, economica, per lo più agite in ambito domestico e per mano di coniugi o ex compagni, vissute spesso per lungo tempo in solitudine davanti al muto dolore dei propri figli. A volte, in forme subdole e occulte, dietro un'apparente normalità e da quello che appare solo un "conflitto". Una drammatica quotidianità che apre ferite sempre più profonde, verso un abisso destinato a prolungarsi per timore, dipendenza economica ma anche per l'angoscia di non trovare accoglienza e soluzioni adeguate anche nei luoghi istituzionali.

"Una stanza tutta per sé" è la mano tesa alla donna, nella fase più delicata della denuncia.

È il messaggio di amore universale del progetto presentato, di recente, al Consiglio Nazionale Forense, a Roma, nell'incontro dal titolo: *Un luogo protetto per le vittime di violenza, un'opportunità di tutela dei diritti per l'avvocatura*, promosso da Soroptimist per illustrare l'iniziativa all'Organismo forense. Nella consapevolezza



Sotto: alcuni protagonisti della recente presentazione, tenutasi presso il Consiglio Nazionale Forense, del progetto "Una stanza tutta per sé"

che l'avvocatura è motore di diritti, da sempre, oltre che nelle aule giudiziarie, volano di trasformazione nella società.
Sono intervenuti, per il CNF, la Vicepresidente Patrizia Corona, le consigliere Daniela Giraudo, coordinatrice della Commissione diritto della persona, delle relazioni familiari e dei minorenni, e Nadia Germanà Tascona, coordinatrice della Commissione diritto e procedura penale. Per Soroptimist, le Avvocate Lucia Taormina, Presidente nazionale, e Stefania Capponi, Presidente del Comitato statuti e regolamenti.
I risultati del progetto "Una stanza tutta per sé" sono concreti. Sino ad oggi, infatti, le "stanze" hanno permesso di offrire supporto in oltre venticinquemila casi, come ha spiegato, nel corso dell'incontro, il Generale D. Arturo Guarino del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ricordando che, nel 2025, sono stati registrati dalle Forze di polizia circa ottantamila "reati sentinella" e oltre ottanta femminicidi accertati. L'Arma dei Carabinieri riserva, da tempo, una particolare attenzione al fenomeno, attraverso la diffusione di una cultura della legalità, mirata formazione e risorse organizzative. Prevenire, perseguire, proteggere e partecipare alle politiche integrate sono gli obiettivi fissati dalla Convenzione di Istanbul. Nel contesto di un'azione integrata, si inserisce la collaborazione con Soroptimist. Alle donne che denunciano viene fornito, previo consenso, un dispositivo tipo *smartwatch* in grado di geolocalizzare la persona e inviare un allarme istantaneo, in caso di pericolo, alle Centrali Operative dei Carabinieri. È il progetto definito "Mobile Angel".
Per le vittime che non possono recarsi fisicamente in caserma, "Una stanza tutta per sé... portatile" è la speciale valigetta in dotazione ai Reparti che permette di effettuare video e audio registrazioni in totale sicurezza e discrezione.
Le ferite hanno bisogno di cura dell'anima. "La stanza di Peggy" (progetto pilota a Torino), ad esempio, mira al recupero psicologico delle vittime attraverso la *pet therapy*, per combattere disagi ansioso-depressivi e favorire la riattivazione motoria.
Sull'esempio italiano, l'iniziativa della "stanza" è stata seguita anche dai Club francesi Soroptimist, in collaborazione con la Gendarmerie nationale.
La violenza non è da considerare "privata" e richiede una strategia collettiva fondata su competenza e formazione, dedizione e spirito di comunità, per un reale cambiamento di prospettiva. È l'approccio multidisciplinare del dibattito tenutosi, nella prestigiosa sede di Palazzo Boncompagni Corcos, sulla meritoria iniziativa Soroptimist. È il passo professionale e culturale, accanto a persone che hanno vissuto un trauma, che la società si attende dall'avvocatura e dalle istituzioni.



Il quadro normativo italiano contro la violenza è tra i più avanzati, a partire dalla Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata dall'Italia nel 2013, e poi dall'introduzione del codice "rosa", del codice "rosso" e delle successive normative. La legge n. 181 del 2 dicembre 2025 ha introdotto poi, con il delitto di femminicidio, una modifica di rito che prevede la possibilità per la donna di chiedere di essere sentita personalmente dal Pubblico Ministero titolare dell'indagine. Momento significativo, nel quale è importante che l'audizione avvenga in luogo appropriato.
Il sistema normativo, però, nella realtà non sembra sufficiente ad abbattere una violenza che ha profonde radici in una distorta cultura. Nuovi paradigmi, competenza e sensibilità sono sempre più da condividere, nelle sedi istituzionali e giudiziarie, evitando a chi ha subito una prevaricazione forme di vittimizzazione secondaria. E una mirata professionalità non può prescindere anche dai passi processuali successivi alla denuncia, a tutela di tutti, come emerso nell'incontro romano. Mettere insieme competenza e professionalità, sensibilità e vicinanza, significa assicurare un "ponte" di fiducia alle vittime.
La "stanza" è la rete coesa di speranza con una sola voce. Non soltanto un luogo dove svelare la realtà della sofferenza ma per risvegliare la responsabilità collettiva contro un fenomeno sempre più allarmante.
Le donne ci credono e vanno avanti, consapevoli, tuttavia, che il cambiamento non possa più escludere nessuno.